



<b>LA MOSTRA</b>	<b>IL CATALOGO</b>	<b>GLI INCONTRI</b>
------------------	--------------------	---------------------

Publicazione con CD rom

## Architetture del Novecento: la Toscana

dicembre 2001

### REGIONE TOSCANA

Dipartimento delle politiche formative e dei beni culturali

### FONDAZIONE GIOVANNI MICHELUCCI

## UN'OPERA APERTA

*Fondazione Giovanni Michelucci*

Abbiamo utilizzato il termine «testimonianze dell'architettura» per sottolineare come lo scopo del lavoro non fosse quello di una discutibile raccolta delle più belle architetture del secolo appena trascorso presenti in Toscana quanto quello di indicare una selezione di opere che potesse nel suo insieme mettere in luce il Novecento. Vi sono incluse non solo le architetture depositarie di valori estetici ma anche quelle portatrici di valori di memoria o di documento storici, quelle maggiormente rappresentative di nuove forme di organizzazione della vita sociale, del lavoro e della produzione, o di impiego del tempo libero o del rapporto tra uomo, ambiente e fonti d'energia, quelle che hanno espresso una maggiore capacità di aderenza alle esigenze delle persone.

Il volume raccoglie nella doppia forma editoriale del libro e dell'archivio informatizzato i risultati della catalogazione delle testimonianze dell'architettura del Novecento in Toscana, che la Fondazione Michelucci, in collaborazione con la Regione Toscana, ha condotto sino ad oggi. Una serie di contributi volti a evidenziare la complessità di eventi, personalità, stili che hanno animato l'architettura del Novecento in Toscana ne rappresenta una prima importante lettura e stimola nuovi sviluppi del lavoro.

La Fondazione considera questo impegno di ricerca come un'opera aperta, una radice su cui può crescere un patrimonio strutturato del contemporaneo nel campo dell'architettura. Dopo una prima consistente catalogazione di circa 250 opere è in corso una seconda campagna relativa ad altre 100, che solo in parte è stato possibile anticipare alla pubblicazione. Nuovi significativi inserimenti potranno caratterizzare così la seconda edizione. Il primo obiettivo della Fondazione si è prefissa è quello della catalogazione di 500 opere, una dimensione valutata come rappresentativa della realtà del patrimonio architettonico del Novecento in Toscana e per il cui completamento è importante la collaborazione delle Province, delle Sovrintendenze, dei Comuni interessati. È un panorama non vastissimo nonostante l'esistenza di alcune guide e di un'ampia letteratura specialistica, con l'eccezione degli edifici più noti, è

assai poco conosciuto.

Il piano di catalogazione, realizzato sulla base dei contenuti scientifici e metodologici elaborati dal Comitato scientifico della Fondazione, è stato coordinato con i programmi d'archivio della Regione Toscana. La direzione scientifica e di ricerca è stata per la prima fase del lavoro condotta da Carlo Cresti, mentre per la seconda da Ezio Godoli che ha diretto il lavoro fino alla pubblicazione del volume.

Nella fase iniziale, inoltre, è stata messa a punto la scheda di catalogo e sono stati redatti i primi piani di catalogazione con la collaborazione della Sovrintendenza. Il riferimento è stata la scheda di catalogo del Ministero dei beni culturali, su cui è stato necessario operare una consistente serie di modifiche per adattarla alla descrizione delle architetture del Novecento. Nella elaborazione della scheda-modello sono stati predisposti i campi per contenere non soltanto dati desumibili da una attenta analisi dell'oggetto architettonico quale ci è pervenuto, ma per raccogliere anche dati relativi alla sua storia (iter progettuale, fasi di costruzione, trasformazioni e interventi di manutenzione o di restauro succedutisi nel tempo), con l'indicazione delle fonti archivistiche. L'apparato iconografico delle schede – dove possibile – avrebbe dovuto inoltre supportare la stesura di una anamnesi dell'edificio che potesse rappresentare un ausilio fondamentale per gli architetti chiamati a progettare il restauro. Tra gli aspetti di descrizione dell'opera sono stati compresi anche quelli relativi agli apparati decorativi, agli elementi d'arredo fissi o mobili, prodotti delle industrie d'arte locali collegate al settore edilizio, particolarmente esposti ai rischi di spoliazione da parte di uno spregiudicato mercato dell'architettura. Nei campi liberi oltre alle vicende progettuali è richiesta la fortuna critica e sono richieste le eventuali altre destinazioni del complesso, le trasformazioni subite sino allo stato di conservazione alla data del sopralluogo.

Va aggiunto che in occasione della pubblicazione si è provveduto ad un aggiornamento delle bibliografie relative a opere e ad una loro redazione editoriale.

Nella formulazione dei piani di catalogazione è stata seguita la nozione ormai largamente acquisita per cui l'elaborazione degli inventari del patrimonio architettonico contemporaneo deve prescindere dai condizionamenti ideologici, dalle mode culturali e dalle oscillazioni del gusto, e deve considerare il manufatto edilizio, facendo propria la visione dello storico della civiltà, non solo per i suoi valori di forma ma anche per quelli di documento storico della civilizzazione contemporanea.

All'interno di questo quadro sono stati considerati diversi criteri di scelta individuando quelle opere che hanno riconoscimenti critici nella letteratura internazionale e nazionale, che hanno avuto dei premi significativi, che hanno contrassegnato dei passaggi di qualche rilievo nella storia dell'architettura, che hanno espresso un'alta qualità, la capacità di rispondenza nel tempo a utilizzi diversi, una sperimentazione di soluzioni innovative dal punto di vista dell'elaborazione tipologica, dell'inserimento nel contesto, della tecnica delle costruzioni, del dialogo con l'arte.

Il quadro territoriale di esame è stato di carattere regionale e di particolare utilità nell'approfondimento territoriale della ricerca sono state le indicazioni pervenute da storici dell'architettura autori di studi specifici o comunque conoscitori delle opere del novecento presenti sul piano locale. Altre indicazioni utili sono state fornite da ricercatori esperti o dagli stessi autori dei saggi di questo volume. L'impegno di catalogazione è stato affidato coinvolgendo nel lavoro di ricerca un gruppo di esperti e giovani laureati in architettura con competenze altamente specializzate nel campo della ricerca storica, spesso laureatisi con tesi di laurea incentrate su periodi, settori o episodi significativi del patrimonio architettonico del Novecento. Dal loro lavoro, che richiedeva anche il compito per niente facile di conoscere diretta dello stato di conservazione delle architetture esaminate, sono emersi aspetti importanti. Considerato il notevole carico di lavoro che comporta l'opera di reperimento, raccolta e collazione dei materiali documentari indispensabili a tale istruttoria, soprattutto in un paese come l'Italia, dove sono assenti strutture centralizzate (a livello nazionale o regionale) deputate alla conservazione degli archivi di architettura contemporanea che risultano dispersi in una miriade di istituzioni diverse (musei e biblioteche municipali, fondazioni, facoltà universitarie, archivi di stato o di enti e società a partecipazione pubblica o private, ecc.). A prescindere dai valori aggiunti che i ricercatori coinvolti in questo progetto hanno inteso perseguire, a distanza di qualche anno dal suo avvio, si deve convenire che anche i suoi obiettivi di minima (censimento di un patrimonio meritevole di conservazione e sensibilizzazione al problema dell'opinione pubblica) abbiano recentemente acquistato una rinnovata attualità. Nonostante una maggiore attenzione testimoniata da convegni e mostre sull'architettura toscana dell'età contemporanea, la realtà fornisce un ricco campionario di episodi di manomissione.

Oltre ad alcuni casi di materiale sparizione dell'oggetto, andato distrutto o demolito e sostituito, i sopralluoghi sono stati in altri casi occasione di riscontro di situazioni di abbandono, di interventi discutibili, talvolta presentati come un rinnovamento degli arredi e risolti invece in un radicale stravolgimento dei caratteri formali e spaziali di alcune architetture. La realtà esaminata offre diversi casi di snaturamento operati dietro la conservazione dell'involucro esterno, di mancanza di una adeguata manutenzione, di stati di avanzato degrado. Su alcuni grandi complessi la gestione dei comparti ha significato talvolta una migliore o peggiore fortuna nello stato di conservazione. In fronte di questa realtà c'è per fortuna un consistente insieme di opere tenute con grande cura dai proprietari

considerano come un bene prezioso, ne hanno vissuto o ne conoscono la storia ed hanno operato, in caso di modifiche, sul piano della compatibilità senza la trasformazione degli originari caratteri architettonici.

La seconda parte del volume è stata dedicata al repertorio fotografico relativo al consistente gruppo di edifici che sono stati oggetto della campagna fotografica speciale affidata al fotografo di architettura Vaclav Sedy e ad una serie di fotografie su specifiche opere recenti di cui sono autori Alessandro Ciampi, Mario Ciampi, Arrigo Coppitz, che ha donato alla Fondazione il ricco repertorio di fotografie delle opere di Michelucci, Toni Garbasso e Grazia Sgrilli.

Il ruolo della fotografia nel complesso del lavoro di ricerca e catalogazione è stato di grande rilevanza. I saggi sono spesso illustrati da fotografie d'epoca di fotografi come Gameliel, Bazzuchi, Barsotti, Brogi, Vannacci, Villani da d'archivio della Fondazione e da fotografie fornite dagli autori dei saggi.

Le difficoltà relative alla documentazione fotografica sono state in diversi casi notevoli per la molteplicità degli ostacoli che si frappongono ad una buona esecuzione dal traffico alla disponibilità della proprietà. Ciò ha richiesto il tempo, oneri e l'organizzazione necessari, compensati, crediamo dall'efficacia dei risultati raggiunti.

Sia dalla compilazione delle schede che dalle documentazioni fotografiche emerge un quadro distributivo non omogeneo a livello territoriale sia nella intensità di presenza di opere d'architettura del Novecento che nella qualità nello stato di conservazione. È stato però importante considerare il valore dell'opera relativamente al territorio interessato. Una significativa parte del patrimonio esaminato ha perso l'originaria destinazione d'uso, attendendo l'attribuzione di nuove funzioni e si trova, spesso non protetto, sottoposto a una forte pressione speculativa. Risulta spesso problematico per diverse ragioni e soprattutto per i complessi più estesi, individuare nuove destinazioni d'uso che peraltro potrebbero esservi insediate senza significative alterazioni delle strutture architettoniche soprattutto quando la flessibilità nell'organizzazione degli spazi interni è una caratteristica originaria.

Gli obiettivi del lavoro sono diversi. In primo luogo la valorizzazione del materiale documentario concernente la storia della cultura architettonica del secolo. In Toscana, questo lavoro può avere ricadute positive nelle eventuali operazioni di restauro del moderno, tema attualissimo in Europa e più trascurato nel nostro Paese. Le opere presenti già in questo volume sono tra quelle meritevoli di essere incluse in un inventario delle architetture da tutelare. Una quota tra prospettata difficoltà d'ordine economico, tipologico, funzionale, tecnico, ad una loro soddisfacente conservazione ma solo alcune presentano situazioni di difficile risoluzione e sulle quali si dovrebbero quindi concentrare le attenzioni prioritarie di una pluralità di soggetti.

In tutte le iniziative rivolte alla salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo promosse da organismi come l'Unesco o il Consiglio d'Europa, da associazioni come l'Icomos o il Do.co.mo.mo (che ha registrato una rapida, quanto imprevedibile, crescita e diffusione a livello internazionale), è stata rivolta particolare attenzione al problema della sensibilizzazione dell'opinione pubblica e alla ricerca di nuovi ed efficaci mezzi per diffondere una cultura della tutela. Questi obiettivi sono, per esempio, chiaramente enunciati nella raccomandazione 13 del Comitato dei Ministri degli Stati membri del Consiglio d'Europa relativa alla protezione del patrimonio architettonico del XX secolo. Il gruppo di esperti che ha ultimato nel 1991, a Barcellona, la stesura di questo documento ha avuto ben presente la difficoltà di far riconoscere, da parte di larghi strati dell'opinione pubblica, lo status di monumenti ad architetture di un passato prossimo e infatti, a conclusione dei propri lavori, ha avvertito la necessità di raccomandare un programma di «azioni diverse di sensibilizzazione».

La consuetudine con architetture appartenenti alla sfera del vissuto, e in quanto tali considerate principalmente – se non esclusivamente – sotto il profilo del loro valore d'uso come strutture soggette al consumo e al mutamento, e ad esse votate, è un fattore che certo concorre al mancato riconoscimento dei loro valori d'arte e di documento storico definitivo a privarle dell'aura del monumento.

A rendere particolarmente vulnerabile l'architettura contemporanea contribuiscono inoltre altre condizioni come l'assenza di adeguati strumenti giuridici di tutela (la legislazione italiana contempla come condizioni necessarie per il vincolo conservativo di un'opera architettonica che siano trascorsi cinquant'anni dalla sua costruzione e che il suo autore sia deceduto); a questo si aggiungono le limitate possibilità di impegno, per l'ampiezza dei loro compiti, delle istituzioni preposte alla salvaguardia del patrimonio d'interesse storico artistico e l'elevato numero degli edifici dell'età contemporanea meritevoli di tutela.

Nella direzione auspicata dagli estensori della raccomandazione 13 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa si è mossa la Regione Toscana quando ha sostenuto la Fondazione Michelucci nell'inventario delle 'testimonianze architettoniche del Novecento in Toscana', nella costituzione di un archivio informatizzato dell'architettura toscana del Novecento dalle molteplici valenze tra cui quella di essere strumento di supporto agli operatori nel campo del restauro. Per comprenderne a pieno l'importanza e l'utilità occorre considerare che molto spesso la correttezza filologica degli interventi di ripristino è compromessa proprio da un non adeguato approfondimento della ricerca storica, in pa-

imputabile all'assenza di specifiche competenze negli operatori.

Nonostante la difficoltà di conciliare un disegno conservativo con imperativi d'ordine economico, il problema di conservazione di diverse di queste architetture continua a essere, in tutta Europa, al centro dell'attenzione degli organi di tutela e di associazioni di cittadini costituitesi spontaneamente. Le ragioni di tale mobilitazione vanno individuate nel fatto che questi edifici spesso presentano un duplice motivo di interesse: da un lato, essi propongono soluzioni costruttive d'avanguardia o sono testimonianze di momenti di storia del gusto che incontrano il favore di un largo pubblico; dall'altro, in quanto documenti peculiari della civiltà del XX secolo, sono depositari di valori di memoria capaci di provocare la mobilitazione spontanea di gruppi di cittadini che in alcuni casi relativi a sale cinematografiche, in Francia e Svizzera, hanno dato vita a società di gestione, senza fini di lucro, prevedendo pure l'eventualità di ripianare le perdite.

Questo lavoro può essere un utile quadro di riferimento per l'analisi e la valutazione del patrimonio architettonico del XX secolo in Toscana, per l'elaborazione di piani di salvaguardia del suo patrimonio architettonico, che individuino architetture di cui si ritiene irrinunciabile la conservazione e il restauro, indichino le priorità e forniscano un quadro generale di riferimento entro il quale promuovere e orientare iniziative, pubbliche o private, verso interventi di riconversione funzionale degli immobili, ritenuti compatibili con la conservazione dei loro caratteri strutturali e formali e basati su una attenta valutazione dei bisogni delle città. È uno strumento utile anche allo sviluppo di una nuova progettazione di itinerari dell'architettura moderna e contemporanea, suscettibili di avviare nuovi flussi turistici, come accade con successo in diverse capitali europee del nostro secolo già da qualche anno: valgano per tutti gli esempi dell'architettura Art Nouveau a Bruxelles (dove la casa-atelier di Horta è la meta museale più visitata dopo i Musei Reali del Belgio), dell'architettura della Secessione a Vienna e Budapest, delle opere di Gaudì e del modernismo catalano a Barcellona.



## MICHELUCCI: L'ARCHITETTURA VISSUTA

L'architetto e il suo mondo a dieci anni dalla scomparsa

[www.michelucci.it](http://www.michelucci.it)